

lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 25 - luglio 2005

in questo numero

- 1 A cent'annus
- 1/2 Buon compleanno, Scaffale!
- 3/4 L'Autore misterioso
- 5 Jared Diamond, Armi acciaio e malattie
- 6 La cella di Juliana
- 7 Stefano Benni; ridiamoci sopra
- 8 La Bologna di Lorianò...
- 9 ...E quella di Lorianò e Francesco
- 10 Perché' il mondo detesta l'America?
- 11-13 Storie di uomini, donne e sentimenti
- 14 Patricia Cornwell
- 15 Muziq...e altro.
- 16 lo Scaffalino

A cent'annus

Festeggiamo con questo numero i due anni di attività de "lo scaffale": due anni di libri e di riflessioni nate attorno ai libri, due anni importanti per la Biblioteca di Serrenti, per i suoi lettori, per il paese.

Abbiamo cominciato questa avventura pensando di scrivere sui libri della biblioteca, sui libri letti e da leggere, per invitare altri lettori a condividere le nostre esperienze. Nel corso di questi due anni abbiamo cominciato a parlare anche di viaggi, musica, arte, abbiamo voluto riflettere sul mondo che cambia, sui grandi temi civili che caratterizzano l'inizio del XXI secolo. "Lo scaffale" è diventato uno spazio in cui i libri sono delle porte aperte verso il mondo e le persone, una grande piazza che si è arricchita anche dei contributi di libri di altre biblioteche e di lettori non serrentesi. Uno spazio di pensiero e confronto, in un'epoca in cui il pensiero è sempre più raro, sempre più personale, sempre più distante.

Mi fa piacere ringraziare tutte le persone che hanno partecipato ai 24 numeri precedenti e in particolare la bibliotecaria, Maurizio, il Comitato dei lettori e tutte le persone che con entusiasmo aspettano le nuove pubblicazioni de "lo scaffale". Ritengo opportuno adoperarci per valorizzare sempre più questa esperienza, aumentando il numero dei nostri lettori e dei nostri redattori, continuando a pensare assieme ai libri.

Festeggiamo soddisfatti questi nostri primi due anni e...

A cent'annus.

Il Sindaco

BUON COMPLEANNO, SCAFFALE!

Numero 25, anno terzo. Lo Scaffale doppia la boa dei venticinque numeri ed entra nel suo terzo anno di vita.

Nell'editoriale dello scorso mese abbiamo tentato di fare un il punto su dove stesse andando questa rivista: ci siamo limitati a mettere giù dei fatti, le rubriche storiche, le nuove direzioni (scrittura creativa), l'apertura ad altre biblioteche e ad altri collaboratori, il colloquio *on line* con i lettori, tutte cose che fanno ben sperare per un lungo futuro. Poi, nelle ultime righe, c'era il richiamo all'impegno sociale dello Scaffale, al suo schierarsi, con gli strumenti dei libri e della cultura, a fianco di diverse battaglie civili. E lì il



Un libro, uno solo, può sconvolgere la vita di un singolo individuo. Una biblioteca può arricchire culturalmente una piccola cittadina. Un gigantesco archivio, invece, non cambierà in nulla la vita di una metropoli.
Arthur Schopenhauer

terreno si faceva più scivoloso e la fine della pagina sembrava giungere provvidenziale. Ma ormai il sasso era stato tirato! Così la discussione su dove va lo Scaffale, nel corso di questo mese ha cominciato a virare verso **'che cos'è lo Scaffale'**. Non abbiamo mai voluto fare un notiziario d'informazione libraria. Per quello internet va alla grande! Se poi parlate anche inglese (o, almeno, lo leggete) il vostro orizzonte si allarga a dismisura. Non volevamo nemmeno essere un 'giornalino', un foglio fatto di notizie spicciolate e di avvenimenti locali. Volevamo fare Cultura, quella con la C maiuscola, anche se tale progetto, con una redazione che per i due terzi è composta da gente con meno di venticinque anni d'età, poteva apparire velleitario. Non sappiamo se ci siamo riusciti. Certo, tentiamo di mettere tutta la cura possibile negli articoli, per renderli chiari, corretti, interessanti, ben illustrati e accompagnati da citazioni pertinenti. A guardare con quanta sciatteria sono trattati gli articoli culturali su tanti quotidiani verrebbe quasi da dire che noi lo facciamo meglio. Ma quello che sappiamo è che in questi due anni e oltre la domanda che ci si è chiarita è stata "cosa vuol dire fare Cultura?". Qui abbiamo le idee chiare: vuol dire essere aperti a tutte le voci, non specializzarsi, non rifiutare nulla, non dire mai che un pezzo, o un'opinione non sono in linea con il giornale. Se qualcuno vuole parlare di rap, qualcun'altro di rose e un altro ancora della Nestlé e scelgono il nostro spazio per raccontare come vedono queste cose noi siamo pronti ad accoglierli, a dialogare. Fare cultura è mantenere aperte le porte e usare libri, musica, film, come puntelli per impedire che il vento dell'imbecillità

le chiuda di colpo. Fare Cultura vuol dire essere curiosi; affrontare argomenti nuovi, autori che non si conoscono ed avere voglia di comunicare agli altri queste esperienze e di far venire voglia anche a loro di farle. Cultura, infine, significa prendersi la responsabilità. Don Lorenzo Milani aveva fatto scrivere sul muro della sua scuola a Barbiana un motto appartenuto a J.F.Kennedy : *"I Care"*. Me ne occupo, mi sta a cuore, ne ho cura. E' l'esatto opposto, scrisse in una lettera, del motto fascista 'Me ne frego!' Indica un atteggiamento di vita per il quale nulla è estraneo, nulla è lontano. L'atteggiamento che ci sforziamo di mantenere.

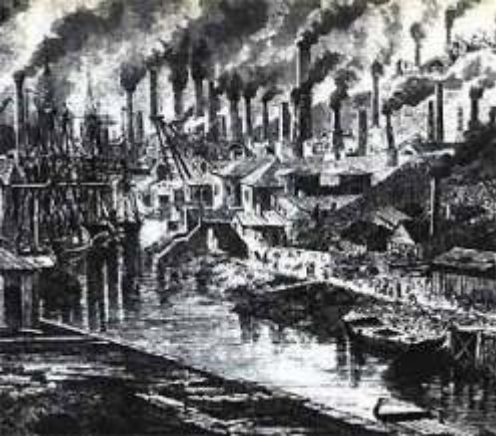
Quindi, una possibile, e provvisoria, risposta a 'che cos'è lo Scaffale?' Può essere: 'è uno spazio libero, aperto a chiunque voglia esporre e confrontare le proprie idee senza timore di censure. E' un modo vecchio e nuovo al tempo stesso di fare cultura ricominciando dal basso, da ciò che è piccolo, semplice, e proprio per questo è troppo veloce e troppo agile per poter essere controllato. In un'epoca nella quale i mezzi di comunicazione di massa tendono a diventare strumenti nelle mani delle lobbies del potere, lo Scaffale indica una direzione. Non può essere controllato perché la sua forza sta nella diffusione che gli assicura la gente, attraverso la rete o stampandone in proprio molte più copie di quelle che distribuiamo a Serrenti. Non può essere comprato, perché è gratuito. Non può essere indirizzato perché non ha un direttore o un redattore capo, ma solo l'incontro di quelli che ci scrivono sopra. E' un primo passo, che è già stato fatto, e che verrà fatto ancora : pensiamo alle radio libere durante gli anni '70, ai giornali murali alle *samizdat* con i racconti e le poesie degli autori dissidenti nella Russia sovietica o in Cina.

Ci aspetta un altro anno di letture, di autori sconosciuti, di musiche mai ascoltate, di immagini che ci apriranno nuovi modi di vedere la realtà. Un anno di incontri, di riflessioni, di impegni. Noi la nostra parte ve la possiamo garantire. Voi, bravi lettori, non perdetevi tempo, vi aspettiamo da quest'altra parte della pagina dove leggere non è soltanto divertirsi e/o apprendere, leggere è provare a cambiare il mondo.

Maurizio



L'Autore Misterioso



Tutti i dilettanti scrivono volentieri. Perciò alcuni di loro scrivono bene.

Friederich Dürrenmatt



Da questo numero cominciamo un gioco letterario nuovo sullo Scaffale. Vi proporremo, in forma di racconto, la vita di uno scrittore famoso, senza dare, almeno per la prima puntata, informazioni sulla sua identità e la sua opera. A tutti coloro che riconosceranno lo scrittore e invieranno la soluzione alla Biblioteca di Serrenti o alla e-mail dello Scaffale verrà dato un piccolo premio. Buona fortuna !

C'era una volta un ragazzo, figlio di un giardiniere e di una cameriera. Mamma e papà erano sempre vissuti nelle grandi dimore dei ricchi, nell'Inghilterra della regina Vittoria. Case bianche, con grandi colonne, giardini ben curati e un esercito di servitori. Con i pochi soldi risparmiati il padre aveva messo su un'impresa commerciale ; ci aveva provato con tutto, piatti di coccio, orologi, statuine di porcellana, articoli sportivi, ma non aveva proprio il pallino degli affari.

Non era una vita grama la loro, a confronto con quella di milioni di poveri che strappavano la vita a morsi nelle strade di Londra o che morivano a trent'anni di silicosi nelle miniere di carbone o di tisi nelle grandi acciaierie a Manchester. Ma per il loro figlio sognavano di più, molto di più.

Così, quando Herbert ebbe tredici anni lo mandarono a lavorare come commesso in una grande merceria. Chissà con il tempo si sarebbe fatto strada, avrebbe aperto un negozio e, forse avrebbe avuto anche lui giardiniere e cameriere. Non era facile fare assumere un ragazzo in una ditta del genere come apprendista. Per farlo i genitori di Herbert si impegnarono i risparmi di una vita. La Southersea Drapery Emporium, dove Herbert era stato mandato ad imparare il mestiere, era una grande ditta di Chelsea che esportava cotonine e tessuti a buon mercato nelle terre australi ed aveva però anche una clientela ricca ed esigente a Londra. Se fosse riuscito a sopravvivere alle dure condizioni di lavoro, ai maltrattamenti e al cibo insufficiente (e non tutti i ragazzi ci riuscivano) verso i trent'anni sarebbe passato nelle file dei tessitori professionisti e allora la sua carriera sarebbe cominciata sul serio. Ma Herbert non riuscì ad adattarsi al mestiere e dopo due anni venne liberato dal suo contratto. Si distraeva, non ricordava i nomi dei tagli di stoffa e la loro collocazione in magazzino , e per quanto fosse un fulmine nei calcoli, tossiva troppo per la polvere della manifattura. Per la famiglia era una disgrazia, visto che i premi per i primi anni erano già stati versati ed andavano perduti; Herbert si risolse infine ad accettare un lavoro di istitutore in una piccola scuola privata, nel Sussex, dove era stato condotto dalla madre che, malgrado tutto, continuava a nutrire una grande fiducia nel suo futuro. A quell'epoca Herbert aveva un'infarinatura di matematica e di inglese, conosceva un po' di francese e, soprattutto era esperto in contabilità, visto che l'unica cosa che gli fosse riuscita di fare nel Southrnsea Emporium era proprio tenere i conti . Alla fine, pur essendo entrato alla Grammar School (l'equivalente del liceo), come allievo, si ritrovò a fare un po' di tutto, dal contabile all'insegnante. Non aveva ancora 17 anni ma la cosa non era infrequente; le scuole private non brillavano per la preparazione dei loro allievi ed era sufficiente un adolescente capace di vessare un ragazzino più piccolo facendogli imparare a memoria le coniugazioni dei verbi o le declinazioni latine, perché costui ricevesse il titolo di 'istitutore'. Titolo che dava diritto ad una retribuzione piuttosto grama. Ma Herbert riuscì ad integrarla ingegnosamente.

Nella seconda metà del XIX sec. l'Inghilterra si rendeva conto di avere un disperato bisogno di tecnici d ' alto livello per poter mantenere e migliorare la propria struttura industriale.



Bisogna prendere speciali precauzioni contro la malattia dello scrivere, perché è un male pericoloso e contagioso.

Pietro Abelardo



Grandi studiosi come Huxley avevano più volte ribadito la necessità che la nazione curasse maggiormente la formazione dei suoi quadri scientifici ma le scuole che si proponevano una seria preparazione in tal senso erano ancora poche. Spesso, gli insegnanti tecnico scientifici non erano all'altezza dei loro colleghi umanisti; venne perciò approvata una legge che permetteva agli insegnanti di scienze di ottenere una gratifica se i loro allievi superavano degli esami pubblici con un punteggio elevato. Ben presto il direttore della Midhurst School si accorse che il giovane era una specie di macchina per apprendere. Bastava mettergli in mano i libri di un corso e lui era in grado di andare a sostenere gli esami senza neppure una lezione e di riuscire ad ottenere i risultati migliori. La Midhurst allora si mise a creare una serie di corsi di scienze teoriche ed applicate dei quali Herbert era l'unico allievo. Ogni volta che Herbert si presentava agli esami nazionali la Midhurst otteneva un premio in denaro (una cui piccola percentuale andava al ragazzo). Il trucco funzionò per un po', fin quando i brillanti risultati di Herbert non furono notati e gli venne offerta una borsa di studio per la prestigiosa Scuola Normale di Scienze, di Londra. Era un istituto costruito sul modello delle Ecoles Normales create da Napoleone con l'intenzione di formare una generazione di scienziati e tecnologi che fosse in grado di alimentare la continua necessità di innovazioni che la società e l'economia del XIX sec. richiedevano.

Alla Normale insegnava, fra gli altri T.H. Huxley, uno dei più grandi naturalisti del secolo, amico personale di Darwin, con lui teorizzatore della selezione naturale, e difensore della teoria dell'evoluzione delle specie nella lunga polemica contro coloro che ritenevano blasfema l'idea di un creato che non era uscito di colpo dalla mente di Dio ma si era sviluppato, attraverso milioni di anni, per piccoli aggiustamenti. Herbert fu suo allievo e questa - come egli ricordò in molte occasioni, fu una delle esperienze cardine della sua vita. Egli definì Huxley 'l'uomo più grande che abbia avuto la possibilità di incontrare'. (Continua)

(nella prossima puntata vedremo come Herbert diventa una grande promessa della scienza inglese e come si accorge che quella, ancora un volta, non è la sua strada. Di come comincia a scrivere per gioco un romanzo e di colpo si ritrova famoso. Di come sposa una ragazza che non può permettersi e di come conosce i grandi del suo tempo....) E, per finire, qualche indizio : 1. Herbert ha avuto anche un secondo nome per cui sui libri le sue iniziali sono tre. 2. Herbert ha avuto, nel '900 un suo omonimo (che non era suo parente) che diffonderà le sue opere attraverso strumenti del tutto nuovi. 3. Herbert non sarà solo un grande romanziere ma anche un geniale saggista e l'iniziatore di un genere.

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A Adele, Alberto, Emanuela, Gloria, Katia, Eva, Laura M. Laura P., David, Leo, Manuel, Luca, Maurizio,

Sono stati segnalati libri provenienti dalle biblioteche di Serrenti, Nuraminis, Samassi, Villamar, Villacidro, Elmas.



Jared Diamond *Armi acciaio e malattie*

Il titolo di questo ambizioso saggio spiega da solo l'argomento trattato: la storia del mondo. Ma non si tratta di una mera elencazione dei fatti accaduti in questo o quel Paese, qui si cerca di stabilire per quali motivi l'evoluzione dei popoli ha portato alla differenziazione più palese: in alcuni casi alla nascita di società industrializzate, in altri di società agricole e in altri ancora si è rimasti alle tribù di cacciatori-raccoglitori, con tutte le conseguenze che queste differenze comportano. Popoli ricchi e popoli poveri, conquistatori e conquistati.

L'esempio più lampante è che le società industrializzate e dotate di una cultura scritta hanno conquistato e/o sterminato tutti gli altri.

Sì, ma...perché? Perché hanno più potere, maggiore tecnologia, organizzazione ed efficienza. Ma come hanno fatto a raggiungere queste caratteristiche? Erano forse innate? Forse davvero c'entrano le intrinseche qualità delle varie 'razze'? Quando Colombo scoprì l'America gli Europei sterminarono le due grandi civiltà del Continente meso-americano, Aztechi e Maya, pur essendo un gruppuscolo sparuto contro intere nazioni. Pensandoci un attimo verrebbe da dire: è più facile per chi ha il fucile e conosce l'uso del metallo avere la meglio su chi adopera solo bastoni e pietre. E non si sbaglierebbe. Ma, tornando ancora più indietro nel tempo, come si è arrivati a questa situazione? All'inizio, durante la preistoria, l'uomo doveva essere più o meno uguale dappertutto e quindi, per quale motivo l'umanità si è sviluppata così diversamente nei vari continenti?

La risposta a questa domanda si trova nella geografia - è più facile vivere bene se hai a disposizione un bel fiume invece che un deserto - nella genetica - per esempio i gruppi sanguigni B e O sono più resistenti al vaiolo rispetto al gruppo A - nella domesticazione di piante ed animali - che portano alla sedentarietà e, quindi, ad organizzazione politica e sociale più complessa - nell'origine delle malattie caratteristiche delle popolazioni ad alta densità - e gli europei hanno avuto le peggiori rispetto a tutti gli altri popoli, ma poi si sono rifatti 'esportandole' nel resto del mondo - nella nascita della scrittura - che è sorta in modo indipendente solo in tre momenti della storia dell'umanità e sempre in zone in cui la produzione del cibo era iniziata per prima (tutti gli altri popoli hanno copiato!) - , nelle grandi migrazioni e in tanti altri fenomeni che spiegano perché alcuni popoli sono più ricchi di altri, o perché gli europei hanno conquistato gran parte del mondo e gli aborigeni non sono mai andati oltre lo stadio della tribù, o perché l'Africa, che ha visto nascere l'Uomo, non ha invaso l'Eurasia.

Una lettura affascinante; specialistica, ma non troppo tecnica, alla portata di tutti ma venata di un gradevole umorismo, una storia raccontata con la geografia, la biologia, la linguistica e tante altre discipline che di solito non si collegano affatto alla storia.

Insomma, un giro del mondo in 327 pagine.

Questo libro è disponibile presso la biblioteca di Nuraminis. **Madele**



L'Angolo dello Spirito



Ralph Milton *La cella di Juliana. Il Romanzo di Juliana di Norwich.*

E' difficile per noi immaginare un tempo in cui la religione era il fulcro intorno al quale ruotava ogni più piccolo gesto della vita quotidiana, quando qualsiasi avvenimento veniva imputato alla volontà del Signore, quando ogni uomo, ogni donna, e persino ogni bambino avevano un cammino già segnato ed immutabile fin dalla nascita. Un tempo immobile nel suo cupo fatalismo in cui si doveva pregare anche solo per espiare il peccato di essere venuti al mondo; in cui la Chiesa stabiliva le rigide norme della convivenza civile, l'analfabetismo era la regola e le ragazze potevano sognare solo un giovane che non le trattasse troppo male o la gloria della vita religiosa, se avevano la fortuna di poter offrire una dote :altrimenti l'alternativa era fare la prostituta nei locali appositamente creati dai vescovi (visto che comunque l'uomo era peccatore e soggetto alle tentazioni, allora perché non guadagnarci sopra?).

Era un tempo in cui solo pochi, e a costo della vita contestavano la differenza tra ciò che i preti predicavano - un Dio misericordioso e giusto - e le palesi ingiustizie di una società in cui la stragrande maggioranza viveva e moriva di stenti mentre i nobili e gli uomini di Chiesa non si curavano che di loro stessi: sono gli anni dei lollardi, della guerra dei Cento Anni, dei Mystery Plays, di Chaucer e della peste.

Tardo XIV sec. A Norwich, in Inghilterra : le due grandi pestilenze, la peste 'Nera' e quella 'dei bambini' (detta così perché si portò via soprattutto i più piccoli) erano appena passate ma ben vivido era il loro ricordo e il terrore che evocavano nella mente dei superstiti. Era convinzione diffusa che si trattasse del castigo divino nei confronti di un'umanità peccatrice e l'unico rimedio era pentirsi dei propri peccati attraverso la preghiera e sperare, più che in questa vita, in quella ultraterrena.

Questo romanzo - spesso più saggio documentario che romanzo vero e proprio - racconta la vita di Kate, giovanissima moglie e madre che perde tutti i suoi cari durante la 'peste dei bambini', e che attraverso



Una sofferta ricerca di fede culminata nelle visioni della Passione di Cristo, diventa 'la reclusa di Norwich'.

Sepolta viva nella sua cella, non rinnega il mondo: trova il giusto equilibrio per scrivere 'il libro delle rivelazioni' (pietra miliare della spiritualità universale e della nascente letteratura in lingua inglese) e per offrire, con la saggezza che le deriva dallo studio della Bibbia e dalle meditazioni, consiglio e serenità alle innumerevoli persone che la consultano, tra cui alcune figure di rilievo nella storia della chiesa britannica prima della riforma anglicana.

La figura di questa mistica - teologa, della quale con certezza si sa davvero poco, riprende vita in questo libro particolare e trasmette il messaggio originalissimo di 'Cristo come nostra Madre', di una santa 'fragile, umana e semplice'.

La cella di Juliana è disponibile presso la biblioteca di Elmas.

Madele

Benni: ridiamoci sopra



Nazioni future, dove i mass media sono al potere, la democrazia esiste ma non funziona, si muore per dare spettacolo; società fasulle, vuote, senza ideali, dove tutto si vende.

Queste sono le ambientazioni dei romanzi di Stefano Benni, divertentissime prese in giro della società moderna, dove il fantastico si unisce al reale per dare vita a mondi dove gli angeli si vendono per immagini di sante violentate e preti a pagamento girano per lo spazio con lo slogan "perché ve ne andate in giro vivi se possiamo seppellirvi per 40 dollari".

In **Terra!** Benni usa la sua incredibile padronanza della lingua e delle tecniche di scrittura per prendere in giro la civiltà degli anni '80 e della guerra fredda. La storia avviene dopo una guerra nucleare causata da un... topo che cade sul pulsante di lancio di un missile. Dalla Terra ghiacciata dalle ceneri nucleari parte l'astronave da guerra della Federazione Sineuropea, la Proteo Tien, a forma di Topolino, sulle tracce di un pirata spaziale che ha scoperto un pianeta abitabile simile alla Terra. Alla ricerca del pianeta si lancia anche la Zuikaku, la mini astronave giapponese con i suoi sessanta topi ammaestrati, e la Calalbakrab, il panfilo aramerorusso capitanato dal Grande Scorpione. Intanto sulla Terra il computer sineuropeo Genius, il bambino prodigio Frank Einstein e il telepate cinese Fang cercano il segreto nascosto dagli inca. Tutto questo condito con favole dove Cappuccetto porta la cocaina alla nonna, stelline di mare spaziali vincono partite a scacchi, e si può visitare il pianeta dove gli escrementi sono valuta.

Benni riesce in questo libro a rimanere serio nonostante le sue pagine divertenti, perché la sua ironia riesce a toccare argomenti scottanti, come le dittature in America Latina, facendo riflettere sulla civiltà moderna. Questa qualità si ritrova anche in **Elianto**, la storia incasinatissima di:

- un gruppo di diavoli che cerca un rarissimo animale per distruggere il computer intelligentissimo;
- un samurai potentissimo e due uomini bonsai;
- un gruppo di teppistelli che cercano di salvare Elianto, il protagonista, per mantenere la democrazia nella loro regione;
- Elianto, l'unico bambino capace di battere il campione governativo nel megaquiz da cui dipende il destino della nazione, costretto a letto da un incurabile morbo.

Questo libro fa pensare: chi ci dice che non viviamo in dittatura dei mass media?

E infine l'ultimo libro che ho da proporvi è **La compagnia dei celestini**, dove un gruppo di orfanelli scappa da un orfanotrofio per partecipare ai segretissimi mondiali di pallastrada, cercati da preti e da giornalisti senza scrupoli che vogliono trasformare l'evento in un spettacolo televisivo.

Tutti i libri che vi ho proposto si trovano nella biblioteca comunale di Nuraminis. **Alberto**

STEFANO BENNI In Rete

www.carta.org/rivista/mensile/05mar00/benni.htm. **Un' Intervista.**
www.grijalvo.com/Citas/Benni_Stefano_Stranal... **Un bestiario.**
www.namir.it/JOHANN/lettera.htm **Una Lettera al padreterno.**
www.stefanobenni.it/.../billabong/pi02.html **L'Isola di Billabog**
www.namir.it/Italia/sylvioe.htm. **Uno scambio di lettere tra Sylvio e Tony.**
www.oceanomare.com/.../recensionebenni.htm **La recensione di Alessandro Baricco a La Compagnia dei celestini**



LA BOLOGNA DI LORIANO...



Lorian Macchiavelli *I Sotterranei di Bologna*
"Bologna è una vecchia signora di zigomo forte /Bologna capace d'amore, capace di morte", cantava Francesco Guccini della sua città d'adozione. Città simbolo di un'armonia e di un buon governo, di una partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica e di un modello di sviluppo sostenibile, per decenni. Fin quando la facciata ha cominciato a creparsi in maniera sempre più vistosa. La Bologna solidale ha cominciato a diventare il posto in cui si aggredivano gli extra-comunitari, alla Bologna del DAMS e di Umberto Eco si è contrapposta la Bologna della banda della Uno Bianca che seminava morte ed era composta da irreprensibili poliziotti. In questo scenario di luci ed ombre, Lorian Macchiavelli, colloca le inchieste di Sarti Antonio, sergente di polizia. Uno dei detective più introversi e complessi del panorama del 'giallo mediterraneo'. Sarti Antonio è 'giù dal pero' come si dice da quelle parti, cioè è uno che non si fa illusioni, che non si crede importante o indispensabile. *Understatement*, direbbero gli inglesi, con un termine che però non fa giustizia alla complessità di atteggiamenti e di modi di essere di questo personaggio. A cominciare dal modo con cui ci viene raccontato, che non è né in prima persona, come accade per molti personaggi del poliziesco, né in terza, ma in una sorta di voce narrante che è quella dello scrittore e che si colloca come una sorta di ombra invisibile del personaggio, interloquendo, talvolta con lui, ammiccando ai lettori, polemizzando su affermazioni e decisioni. Ma è anche uno che non scende a compromessi con la giustizia. Anche se spesso si trova contro dei giudici istruttori e dei questori che preferirebbero lasciar perdere, accontentarsi di soluzioni di comodo, lui una volta fiutata la pista, la segue fino in fondo, a costo di scatenare interrogazioni parlamentari, crisi politiche e scandali. Al suo fianco una serie di personaggi improbabili che sono un po' come i numi tutelari della città, coloro che ne custodiscono i segreti e le antiche storie e che ne difendono l'identità e il buon nome contro l'avidità di una generazione di bottegai ottusi, di politici corrotti, di intellettuali ignoranti. Ne' *I Sotterranei di Bologna* Sarti Antonio ha a che fare con un cadavere ripescato alle chiuse di uno dei pochi canali che a Bologna - città ricca di acque, che fecero dal Medioevo in poi, la sua ricchezza e la sua fama - non sono stati ancora interrati per far posto a parcheggi o a snodi stradali. Il morto viene riconosciuto come un poliziotto da poco trasferito dalla Sicilia, in odore di collusione con la mafia. Il caso sembrerebbe presto risolto: un regolamento di conti. Tanto più che in casa della vittima viene ritrovato un pacco di cocaina in grado di coprire dieci anni di stipendio di un ispettore di polizia. Ma ci sono troppi interrogativi irrisolti. E la caratteristica fondamentale di Sarti Antonio è quella di sentirsi inquieto ogni volta che una soluzione gli appare troppo chiara e scontata. Non è però facile ritrovare il filo di un'indagine che i suoi superiori premono per liquidare alla svelta. Per farlo, con estrema riluttanza, ché è uomo da spazi aperti, il nostro sergente dovrà infilarsi nel mondo sotterraneo della Bologna delle fogne, dei canali coperti, ma che ancora scorrono, 'con la voce del drago', delle cripte e dei passaggi segreti tra i palazzi nobiliari. Un giro turistico in cui ci si può imbattere in tutto: cimiteri di appestati e tesori nascosti, depositi d'armi e ragazzini rumeni, persino nella leggenda di un barcone carico d'oro che i partigiani avrebbero catturato ai nazisti nei giorni della battaglia di Porta Lame, nel 1944, quando Bologna era giovane, coraggiosa ed aveva affrontato i tedeschi nel nome di un avvenire che qualcuno con l'anima di sciacallo le avrebbe scippato negli anni a venire.

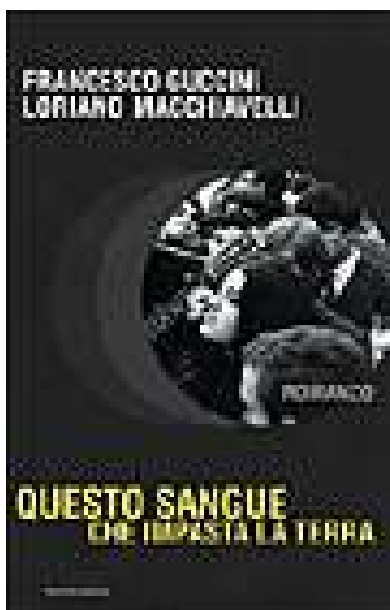
Le avventure di Sarti Antonio si possono trovare presso la biblioteca di Samassi.





....E QUELLA DI LORIANO E FRANCESCO

Questo sangue che impasta la terra davanti alla porta di casa mia, non fa che chiamare altro sangue. Non sarà mio, questa volta, né dei miei figli... Oggi è sabato, terzo giorno dall'inizio della strage. Io sono vivo e voglio Dirvi di un popolo che sfida la morte..."



Lorian Macchiavelli e Francesco Guccini hanno scritto insieme, finora, quattro o cinque romanzi, e questo è già un bel record non solo perché in Italia la scrittura a quattro mani è cosa rara, ma perché per mettersi d'accordo su come scriverli ci hanno messo un po'. Francesco è animale notturno e dalla gioventù bolognese ha l'abitudine di "tirar sempre a far mattino", Lorian è più ordinato e come il suo Sarti Antonio dà il meglio di sé nel primo mattino. E allora? Alla fine i due si sono accordati per scrivere di pomeriggio e la soluzione sembra funzionare. I loro romanzi rappresentano un magnifico esempio di come la scrittura a quattro mani nel genere giallo, un modello sperimentato da noi quasi mezzo secolo fa da Fruttero e Lucentini con il loro *La donna della domenica*, sia quanto mai adatto a questo tipo di narrazione. Nel giallo, infatti, la doppia prospettiva che due scrittori riescono ad imporre alla narrazione ha il vantaggio di moltiplicare le angolazioni con le quali il lettore percepirà la storia e quindi a dare ad essa una maggiore profondità e complessità. Francesco e Lorian hanno creato insieme il personaggio del maresciallo dei carabinieri Benedetto Santovito. Arrivato intorno al 1937 in un paesetto sperso sull'Appennino Tosco emiliano, posto di gente povera e tenace, negli odi e negli affetti, colpevole di aver voluto applicare la legge in un periodo nel quale molti si ritenevano al di sopra di essa, Santovito compie un lungo apprendistato interiore prima di riuscire ad essere accettato da questa gente e a comprenderne l'attaccamento ai boschi e alla terra, il cinismo apparente che nasconde una forza d'animo straordinaria ed insospettiti slanci di generosità. Poi viene la guerra e il maresciallo combatte in Russia e viene fatto prigioniero. Quando, nel 1946 torna a casa, una forza oscura lo spinge di nuovo tra quei monti. La sua qualifica di reduce gli permetterebbe di tornarsene vicino al suo paese natale, sul mare, dove l'estate è lunga e per lui, che ha sempre freddo dopo quello che ha patito nella steppa, sarebbe più facile dimenticare. Ma non riesce a farlo. Torna al paese e qui deve battersi di nuovo contro ricettatori e vendette private, mercanti d'armi e fascisti nascosti. Gli anni passano ma nemmeno allora Benedetto si riesce a strappare i boschi dal cuore. E capita così che, mentre sta tornando in visita al paese, sul treno incontra una giovane maestra, Raffaella, e se ne innamora. Arrivano per lui anni sereni, appena guastati dalla presenza, in paese, di un maresciallo nuovo, tal Ares Amadori, stupido come un carabiniere da barzelletta ma assai meno umano. Santovito se ne libera facendolo diventare un eroe e scaricandolo al comando di Bologna. Tutto questo lo potete leggere in *Come un disco dei Platters*, *Spirito* e altri *Briganti*, *Macaroni*, in *Questo sangue che impasta la terra* troviamo invece un Santovito appena più vecchio, ma più sereno, più capace di comprendere gli esseri umani come i segreti dei boschi. E' il 1970, Raffaella è lontana, in America, ed appare e scompare tra le pagine di un diario che fa da contrappunto alla narrazione; nei boschi dell'Appennino risuonano raffiche di mitra e scoppi di bombe a mano. Un morto misterioso scaricato davanti all'ospedale del paese, una jeep bruciata, un'amica che ha bisogno d'aiuto e la cui figlia è scomparsa a Bologna. Santovito percorre due piste parallele, quella che porta, pattada in tasca e fucile in spalla, sui sentieri di montagna, a cercare indizi in vecchi depositi del ghiaccio e tra pastori di Orgosolo, e quella nelle strade della Bologna della contestazione, tra le osterie di fuori porta, dove una sera incontra un giovane, magro, barba e capelli lunghi e scuri, che gioca ai tarocchi e suona la chitarra. I due autori non lo dicono ma al lettore il sospetto di chi sia quel giovane vien subito, e diventa certezza, quando attacca a cantare "*di antichi fasti la piazza vestita/grigia guardava la nuova sua vita...*"

PERCHE' IL MONDO DETESTA L'AMERICA?



Io vi invoco!
Aiutatemi
nell'afflizione!
E aiutate voi
stessi.
Perché chi
insegue il potere
È come chi beve
acqua salsa, non
può smettere, e
seguita a bere.
Ieri al fratello,
oggi a me.

Sofocle.

Ziauddin Sardar Merryl Wyn Davies. *Perché il mondo detesta l'America?*
Siamo tutti americani, fu il messaggio di solidarietà che da un capo all'altro del mondo rimbalzò l'11 settembre 2001 mentre le televisioni trasmettevano le immagini del crollo delle Torri Gemelle. Anche per me fu come se in quel fumo sparisse una parte di me stesso della quale avvertii la perdita in modo doloroso. Uno schema iconografico, certo, alimentato dalle centinaia di profili di Manhattan che ricordavo, da quelli dei film di Woody Allen a quelli delle foto nelle agenzie di viaggi. Ma anche un legame profondo con quello che le torri, e la loro città, esprimevano. Il coraggio, lo slancio verso il futuro, la curiosità indomabile, la voglia di crescere. Valori positivi, che non venivano quasi offuscati dal sapere che le due torri erano il World Trade Center, il simbolo più evidente del WTO, l'organizzazione mondiale dei commerci, che, pezzo dopo pezzo stava montando e metabolizzando il pianeta, piegandolo agli standard di produzione e di consumo americani. Certo che sapevo! ma è un po' come sapere chi aveva ragione e chi torto nelle guerre indiane o alla battaglia di Alamo e poi stare dalla parte sbagliata guardando un film; come si fa a non tifare per Davy Crockett o per i soldati blu? E questa, all'epoca, era la posizione più o meno condivisa almeno da quella parte dell'Occidente che era più colta ed informata, e quindi più critica, nei confronti del sistema americano. Indubbiamente tutti costoro condannavano l'imperialismo yankee, guardavano con sospetto alle tronfie affermazioni dei segretari di Stato, osservavano divertiti una nazione mettere sotto accusa il proprio presidente perché costui avrebbe fatto sesso con una segretaria e non preoccuparsi se questo stesso presidente ordina come fece nel 1999, l'attacco proditorio ad una nazione europea non distante più di un centinaio di chilometri dai nostri confini. Ma, quasi nessuno di costoro, ne faceva una questione di sfiducia o risentimento nei confronti dell'America intesa come popolo-nazione. Per quasi tutti, la politica americana era una cosa e l'America era un'altra. Così come siamo abituati a pensare, nei nostri Paesi che altro siano gli italiani e altro il razzismo leghista, una cosa l'Austria e gli austriaci ed altro il neonazismo di Haider. Siamo un continente in cui la terra della madre di tutte le rivoluzioni ha rischiato di mandare un fascista come Le Pen alla presidenza della Repubblica e si è ripresa appena in tempo, in cui la città simbolo della Resistenza italiana si è messa nelle mani di un proprietario di un centro carni, niente di strano che guardassimo con tolleranza agli eccessi politici dei nostri cugini americani. Quello che accade nelle stanze del potere e quello che si pensa per strada, per noi, non sono mai state la stessa cosa.

Per questo, a vedere quei volti coperti di lacrime e di cenere, quei silenziosi pellegrinaggi ad un cratere immane, a vedere il coraggio di quel sindaco e di quei pompieri ci sentivamo tutti americani.

E poi che è successo? Quando abbiamo cominciato a preoccuparci?, a pensare che le cose stessero prendendo una piega sinistra e che l'11 settembre avesse risvegliato una parte poco raccomandabile, e poco gestibile dell'animo americano. Il bel libro di Ziauddin Sardar e di Merryl Wyn Davies, studioso di fama mondiale del mondo islamico il primo, antropologa, esperta in comunicazioni di massa la seconda, inizia proprio con l'immagine che nella polvere di Lower Manhattan domanda singhiozzando "Perché ci odiano tanto?". Una domanda accorata, pigolata come quella di un bambino che improvvisamente scopra che il mondo non è costruito a sua misura. Domanda tragica, umana, profonda e, a suo modo, ragionevolissima...fin quando (e fu questione di ore) la perfetta macchina propagandistica americana se ne sarebbe impadronita.

E, se debbo dirla tutta, io i primi dubbi li ho cominciati ad avere quando ho sentito, prima dalla voce di Bush - e fin qui poco male data la scarsa levatura del personaggio - poi da quella di Colin Powell - e qui già cominciavo a chiedermi se dicessero sul serio - e quindi dal coro dei commentatori americani e nostrani - questi ultimi in un delirio di servilismo - che la risposta stava nell'invidia del mondo. Il mondo invidiava all'America la sua potenza, il suo prestigio, le sue grandi scoperte scientifiche e tecnologiche ma, soprattutto, il mondo invidiava l'American Way of Life, il modo di vivere americano. Per questo come un ragazzino che non potendo avere un giocattolo lo sfascia al suo compagno perché





Non crediate
d'essere
risparmiati, infelici!
Altri cadaveri
mutilati vedrete a
mucchi giacere
insepolti (...) Voi che
la guerra
trascinaste per terre
straniere, per
quante battaglie
vinciate, sarete
inghiottiti
dall'ultima.
Sofocle

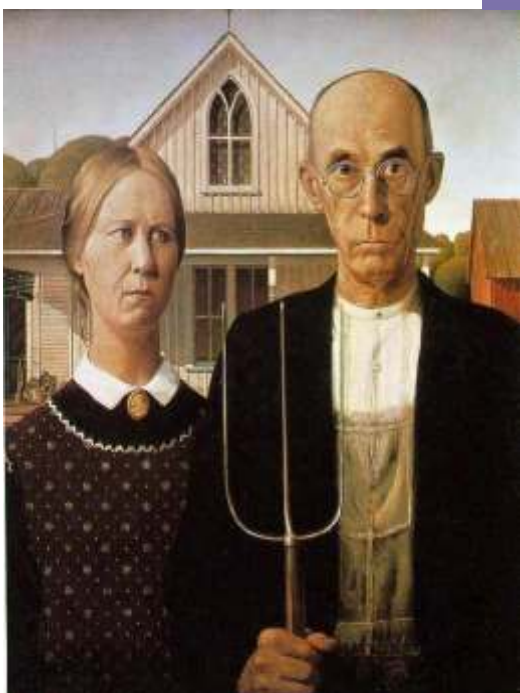
neppure lui lo abbia, ad onta del fatto che il compagno generoso glielo sta tendendo perché lo usino insieme, il mondo, o almeno una parte di esso, prestamente ribattezzato l'Asse del Male, colpiva l'America con parossistica violenza, ed avrebbe continuato a colpirla fin quando non fosse stato messo risolutamente in condizione di non nuocere.

"*Ma de che?*" - mi veniva voglia di gridare, con romanesca veemenza - *ma quando mai!*" perché, insomma, per come la vedo io, il mondo si divide in due parti, una delle quali sta talmente male - per colpa degli USA ma anche noi ne abbiamo la nostra buona parte - che un tale ragionamento potrebbe al limite pure farlo ma probabilmente, ad eccezione di gruppi di fanatici come quelli di Al Qaeda, non lo fa perché l'America è lontana mentre quelli che si sono venduti la loro terra e le loro istituzioni agli Stati Uniti e ai suoi organismi internazionali come il WTO o la Banca Mondiale, sono vicini ed è contro di loro che muove la loro battaglia politica e la loro rabbia. C'è poi un'altra parte del mondo, della quale per fortuna facciamo parte, che considererebbe una disgrazia dover vivere secondo il modello americano. Chi mai, in Italia, passata l'ubriacatura adolescenziale per Miami, Beverly Hills e l'Orange County, vorrebbe vivere in un posto dove se non hai assicurazione sanitaria ti lasciano morire come un cane, dove l'università costa svariate decine di milioni l'anno, dove la cassa integrazione dura sei settimane e poi ti ipotecano casa e ti disattivano la carta di Credito, in un Paese dove se litighi con un vicino c'è una possibilità su due che quello abbia una pistola da tirare fuori e una su sette che ti spari addosso?

Quello che alla fine ricavai da quest'idea dell'invidia planetaria dell'*American Way of Life* fu l'idea, piuttosto preoccupante, che gli Stati Uniti, intendendo con questo l'insieme della nazione americana, anche se, ovviamente, con livelli di coinvolgimento e di interpretazione del fenomeno estremamente differenti, stessero rapidamente perdendo il senso della realtà e, come accade in tanti loro film, stessero scivolando su una china di paranoia violenta alternata a stati di depressione collettiva altrettanto pericolosi. Più o meno sono conclusioni analoghe a quelle a cui giungono i nostri due autori. Ma come è possibile che la nazione sulla terra dove massimo è il flusso e la diffusione delle informazioni, la nazione che possiede più canali televisivi, le biblioteche più grandi, le università più prestigiose del pianeta soffra di una sindrome persecutoria così profonda da spingerla a gettarsi, per due volte di seguito, tra le braccia di una lobby di accaparratori, di politici corrotti e senza scrupoli e di andare incontro alla riprovazione del mondo intero guidando una crociata contro un Asse del Male i cui criteri di definizione sono quanto mai vaghi. Almeno, ai bei tempi della guerra fredda era chiaro per tutti chi era il nemico: i comunisti! Ma adesso lo spettro è vastissimo, dalla Cina all'Iran e su certi carri armati americani in Iraq è capitato di vedere scritto "Today Baghdad tomorrow Paris", quasi a dire che guai a contraddire il grande fratello perché di bombe ce n'è per tutti. Le risposte date dal libro non sempre sono convincenti: il passato ancestrale, la dottrina Roosevelt, del 'grande randello', l'idea puritana della missione civilizzatrice. Tutto bene, ma, ancora più profondamente mi sembra che l'America stia soffrendo d'una malattia che serpeggia anche da noi. Intossicazione da mass media e deprivazione culturale. In un Paese nel quale la gran parte dei ragazzi non ha idea di dove sia il Golfo Persico (fin quando non ce lo sbarcano con il kevlar in testa e l'M16 in mano), in cui i predicatori televisivi sono invitati alla Casa Bianca e vendono più libri di Chomsky, in cui l'intera Hollywood, tranne qualche eccezione che è conosciuta e premiata in Europa ma è quasi ignota al pubblico statunitense, esalta i valori della violenza, del successo, dell'"America innanzi tutto!", Non stupisce che possano diffondersi idee come quella di essere una fortezza assediata, ma che, grazie al proprio coraggio e alle proprie risorse, finirà col prevalere.

Un po' di sana paura davanti a tutto questo è inevitabile. Ma l'odio no! L'odio disumanizza il proprio oggetto ma disumanizza per primo chi lo prova. L'odio preferiamo lasciarlo agli stupidi. Preoccupazione, semmai, e speranza che, come altre volte è già accaduto la parte migliore del popolo americano riesca ad organizzarsi, a comunicare con le masse frastornate dalle paure televisive e dalla falsa propaganda della superpotenza assoluta, e comincino, con gli strumenti della democrazia, a cambiare le cose. La domanda sul perché il mondo odia l'America è dunque mal posta. Il mondo probabilmente non odia l'America ma odia una serie di poteri economici e militari, non eletti da nessuno e voluti solo da un pugno di 'signori dell'economia', che non appartengono solo agli USA ma ad un'oligarchia internazionale che spesso, proprio dell'odio per gli Stati Uniti, riesce a farsi a scudo e a nascondersi.

Maurizio



STORIE DI UOMINI DONNE E SENTIMENTI

Richard Mason *Anime alla deriva*

...Mia moglie si è sparata ieri pomeriggio. O almeno questo è quanto ritiene la polizia, e io interpreto la parte del vedovo affranto con entusiasmo e con successo. Vivere con Sarah mi ha insegnato a ingannare me stesso, e l'ho trovato anch'io, come lei, un eccellente modo per imparare a ingannare gli altri. Naturalmente io so che lei non ha fatto niente del genere. Mia moglie era troppo equilibrata, troppo ancorata al presente per pensare di farsi del male. È mia opinione che non si sia mai preoccupata di quello che aveva fatto. Era incapace di provare rimorso. Sono stato io a ucciderla...

"Se voglio mettere in qualche modo ordine nei fatti della mia vita devo iniziare subito a esaminarli; devo cercare, lo so, di comprendere quello che ho fatto; di capire come mai, a settant'anni, sono arrivato al punto di uccidere mia moglie e di non provare il minimo rimorso."

Così inizia "Anime alla deriva", il primo romanzo di Richard Mason, giovane scrittore nato a Johannesburg, in Sudafrica e noto anche per il grande successo del suo secondo romanzo "Noi". La storia è ambientata nel mondo della ricca aristocrazia inglese, nell'universo incontrastato dello snobismo, in cui le scelte sono basate sulle convenienze e i discorsi vertono sulle origini familiari, le possibilità economiche e le opportunità sociali. La storia, dopo un inizio lento, fa muovere i propri ingranaggi con una sincronia quasi perfetta. Nella fredda e monotona vita di James entrano le due cugine Ella, e Sarah, la prima, già fidanzata con Charles, sarà la sua grande passione, la seconda, Sarah, diventerà sua moglie. Poi James conosce Eric, un pianista, un amico sincero, che si innamora sinceramente di lui e che invece verrà solo usato ed in qualche modo ingannato e trascinato al suicidio. Il racconto si alterna tra presente e passato e le sconvolgenti vicende che James, ormai settantenne, narra andando indietro con i ricordi, mantengono sempre quel distacco che non le rende mai tragiche, anche se drammatiche, mai veramente intime, anche se molto personali. La vera protagonista della storia pare essere proprio la morte, che rincorre alcuni personaggi ed arriva inesorabilmente a sancire i fallimenti e l'inadeguatezza dei protagonisti, eterni immaturi egoisti, incapaci di capire quali siano i valori importanti nell'esistenza. Laura M.

Eric-Emmanuel Schmitt *Il bambino di Noè*

Belgio, primavera 1945. Nel collegio-orfanotrofio di Villa Gialla, una sorta di collegio dove padre Pons accoglie sotto falso nome molti ragazzi ebrei, ogni domenica i piccoli ospiti sfilano trepidanti davanti ad una platea ogni settimana diversa e sperano di essere riconosciuti dai genitori miracolosamente scampati alla guerra, o di trovare una famiglia disposta a adottarli. Fra i bambini in cerca di mamma e papà c'è Joseph, un piccolo ebreo di sette anni, affidato dai genitori alle cure di padre Pons tre anni prima per sottrarlo al rischio della deportazione. A Villa Gialla Joseph ha cambiato cognome - Bernestein è diventato Bertin - e ha imparato a conoscere e amare i riti cristiani cui assiste per non destare sospetti. Padre Pons non vuole che abbandoni la fede degli antenati e gli svela un segreto: nella cripta della chiesa ha allestito di nascosto una sinagoga in cui ha raccolto oggetti di culto, libri, dischi con canti e preghiere yiddish. Come Noè, padre Pons si è costruito un'arca con la quale salvare il futuro del mondo, padre Pons non vuole che Joseph dimentichi le sue origini e gli propone un patto: Joseph farà finta d'essere cristiano e padre Pons farà finta d'essere ebreo e questo sarà il loro segreto, perchè, nell'Europa minacciata dal diluvio della violenza nazista, salvare vite non basta. Un mondo intero rischia di scomparire e





"Prima che a scrivere, imparate a pensare."
Nicolas Boileau



padre Pons, come Noè, vuole salvarlo, la cripta nascosta sotto la chiesa è la sua Arca, e Joseph è il bambino che, su quella nave piena di tesori e speranze, affronta le acque tempestose della Storia... Sembra una fiaba dei tempi moderni ma la realtà storica in cui è ambientato disillude: purtroppo anche se il fine è lieto, la realtà storica si ripete nell'atrocità della guerra e dell'odio e nelle forme di razzismo e d'intolleranza religiosa. Come nel precedente "Oscar e la dama in rosa" l'autore ha saputo trasmettere le emozioni in prima persona e in particolar modo, anche in questo testo, chi legge partecipa alla storia attraverso gli occhi di Joseph, un piccolo bambino ebreo che è costretto a vivere una vita troppo dura per la sua giovane età. La storia di un SALVATO che ce l'ha fatta e che dalle ceneri di una strage senza senso ha saputo ricostruire un futuro.
Laura M.

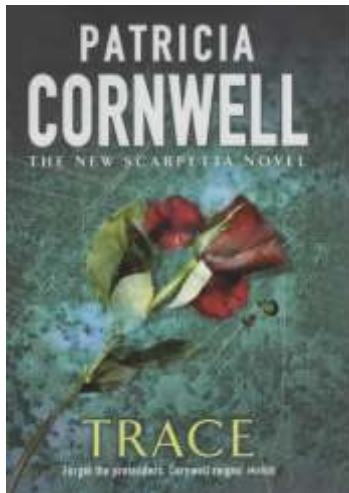
Eric-Emmanuel Schmitt *Oscar e la dama in rosa*

Oscar, il protagonista di "Oscar e la dama in rosa" di **Eric-Emmanuel Schmitt** è un bambino che sta per andare all'altro mondo e c'insegna che cos'è la morte. Questa dolcissima fiaba sulla morte, l'amore, la speranza non è un libro triste, ma anzi è piacevole e rassereneante, oltre che coraggioso. L'autore è un quarantacinquenne lionese di fama internazionale, diventato ancora più famoso soprattutto dopo la versione cinematografica del suo "**Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**", interpretato da Omar Sharif, che ha in comune con Saint-Exupéry una poetica sintonia con il mondo dell'infanzia, un microcosmo nel quale si agitano, allo stato molecolare, tutti i sentimenti, i desideri e le paure che rendono tanto complicata la società degli adulti. Il breve romanzo si svolge durante gli ultimi tredici giorni di vita di un bambino di dieci anni malato di leucemia. La dama in rosa del titolo è un'anziana volontaria dell'ospedale, in camice rosa, che rappresenta per Oscar l'unico interlocutore in grado di dare un significato alla fase finale della sua vita, perché sia i genitori, annichiliti e storditi dal dolore, sia i medici, delusi dalla loro stessa impotenza, evitano di parlare sinceramente con lui, impedendo ogni spontaneità di rapporto. Il libro affronta due fra i più forti tabù dei nostri giorni, la morte e la vecchiaia, e ne mettono in luce le insospettite potenzialità, ricche di valori umani da non sprecare. Nonna Rosa, così chiamata da Oscar, gli propone un gioco: Oscar deve far finta che ognuno dei pochi giorni di vita che gli restano duri dieci anni ed ogni giorno Oscar dovrà scrivere a Dio una lettera col resoconto della sua giornata. Ogni decennio vissuto presenterà gioie e dolori che Oscar potrà offrire a Dio in una lettera quotidiana, nella quale Oscar gli chiederà di soddisfare un desiderio. Oscar non è stato allevato religiosamente, e inizia questo dialogo con diffidenza e impaccio, ma a poco a poco, guidato dall'esuberante e affettuosa vecchietta, scopre un nuovo modo di vedere se stesso e gli altri, e un nuovo modo di comunicare, che cambierà per sempre la vita di chi si troverà vicino a lui in quegli ultimi giorni aperti sull'infinito. Laura M.

Valeria Parrella *Mosca più balena*

Un'aspirante "signora bene" appena maggiorenne trascorre il suo tempo in compagnia di un camorrista sognando di gestire una boutique in franchising. Un trentacinquenne cocainomane vive con la mamma e organizza sgangheratissime campagne elettorali. Il progressismo "volteriano" di due genitori è costretto a naufragare davanti allo scetticismo della giovane figlia e alle convinzioni di comari, fattucchiere, bidelle.

Valeria Parrella giovane scrittrice originale, ha dedicato 101 pagine alla sua amata Napoli che viene descritta nelle sue molteplici sfaccettature, il racconto è accompagnato da un climax ascendente che si alterna tra il suono camorriste.



Scrivere è un modo di parlare senza essere interrotti.
Jules Renard



delle musiche di Avitabile ed il rimbombo dei colpi di pistola durante uno scontro tra bande camorriste.

Il libro è organizzato in sei racconti, apparentemente sconnessi, ma che, ad una più attenta lettura, risultano accomunati da quei valori che rappresentano la famiglia napoletana per eccellenza. I personaggi fungono unicamente da sfondo tanto che i loro nomi spesso non vengono neanche citati. Questo libro offre uno scorcio di quella che è la realtà di Napoli in cui l'amicizia e la solidarietà, valori fondamentali, vengono a contrapporsi alla corruzione e quindi alla camorra.

La Napoli raccontata da Valeria Parrella ha poco della città indolente, statica, incastrata nelle sabbie mobili di un meridione da cartolina, ma è al contrario un posto vivo, febbrile; un vero e proprio "catalizzatore di storie" che contiene appartamenti di lusso e discariche a cielo aperto, terremoti e conseguenti gare di appalto, concorsi pubblici, le ultime elezioni politiche, centri sociali, concerti, miscugli etnici, storie d'amore. Il tutto raccontato dalla penna precisa, veloce, pungente, e molto, molto originale di Valeria Parrella.
Laura M.

Patricia Cornwell *La traccia*

Kay Scarpetta, costretta alla libera professione in Florida, viene richiamata con grande urgenza a Richmond, in Virginia, la città dove aveva lavorato per tanti anni all'istituto di medicina legale, e che, cinque anni prima le aveva voltato le spalle. Chi dirige ora il Dipartimento di Medicina legale è un presuntuoso incompetente, il dottor Joel Marcus, e Kay Scarpetta ha la brutta sorpresa di ritrovare i suoi laboratori in uno stato di completo abbandono, niente sembra funzionare nel modo giusto ed è questo il motivo per cui i colleghi di una volta non riescono a venire a risolvere il caso della morte di una quattordicenne. È Joel Marcus a convocare l'abile anatomopatologa, più per costrizione che di propria iniziativa, affinché scopra la reale causa della morte della quattordicenne Gilly Paulsson. Allontanando i tristi presentimenti che l'assalgono, Kay accetta e si getta a capofitto nelle indagini. Come sempre al suo fianco c'è il fido Pete Marino, collaboratore "storico", burbero ma dal cuore gentile, che la conosce come nessun altro ed è pronto ad offrirle il suo aiuto e la sua esperienza. Nel caso è coinvolta anche l'affascinante nipote Lucy, titolare di un'agenzia internazionale d'investigazioni, impegnata ad indagare su un losco individuo che, nel tentativo di aggredirla, ha colpito la sua giovane compagna Henri. Mentre cerca di scoprire l'identità del misterioso personaggio che passa il suo tempo ad incidere occhi sulle finestre di casa sua o sulle portiere delle sue due Ferrari, Lucy scopre un impercettibile indizio che segna una svolta fondamentale nelle ricerche intraprese dalla dottoressa Scarpetta. Le due piste seguite da zia e nipote sembrano presentare più di un punto di contatto e portano alla ribalta l'inquietante figura di Edgar Allan Pogue, un addetto all'obitorio che ha lavorato per molto tempo al fianco di Kay. Sarà un'impercettibile traccia ed un colpo d'astuzia della protagonista, mai stata sola come adesso, oppressa dai rancori di un tempo e dalle incomprensioni di oggi che minacciano il suo rapporto con l'amato Bentos Wesley, a risolvere l'indagine. Patricia Cornwell regala agli affezionati lettori un *thriller* dalla trama appassionante, ricca di risvolti imprevedibili e personaggi ben caratterizzati, trascinandoli in un mondo di orrore e misteriosi delitti, raccontati con l'abilità dell'affermata autrice di bestseller e l'accuratezza dell'esperta conoscitrice di indagini forensi.

Laura M.

MUZIO... E ALTRO ANCORA



La scaletta di
JackInABox:

- 1.They Can't Buy The Sunshine
- 2.Red Moon
- 3.Forever
- 4.Asleep With The Fireflies
- 5.Fishing For A Dream
- 6.Road To Nowhere
- 7.Over And Over
- 8.Last Clown
- 9.Above The Clouds
- 10.Building Wraps Around Me
- 11.JackInABox
- 12.Come And Go (più traccia nascosta "Ambient2")



Turin Brakes *Jack In A Box*

L'ultimo lavoro dei Turin Brakes "Jack In A Box", il terzo cd della band, presenta un ritorno alle radici, sembra quasi un richiamo alle canzoni dell'album d'esordio "The Optimist LP", in realtà alle spalle di questo lavoro c'è stata un'opera estenuante e pignola che ha dato veramente dei buoni frutti. Dopo aver suonato dal vivo un po' dovunque, essersi confrontati ed aver condiviso anche lo stesso palco con altre band come Coldplay e The Coral, Olly Knights e Gale Paridjanan si sono ritirati in uno studio nel sud di Londra e qui hanno provato e riprovato sino a creare a stimolo ed armonie singolari che nascono dall'incontro di chitarra e voce, strumenti base delle loro canzoni. L'acustica è la vera protagonista del nuovo album e chi conosce già gli album precedenti del duo inglese rimarrà un po' deluso poiché in "Jack In A Box" mancano i vertici e gli spazi lirici trovati nella produzione precedente del duo inglese, ci sono però i semi di qualcosa d'importante che deve ancora nascere, in altre parole un lavoro che porterà sicuramente alla luce idee che per ora sono solo dei semplici germogli.
Laura M.

David Grossmann *Col corpo capisco*

Follia e Col corpo capisco sono i titoli dei due romanzi che compongono l'ultimo libro di Grossman che prende il titolo dall'ultimo dei due. In Follia l'autore descrive il travaglio interiore di Shaul, protagonista passivo della doppia vita di sua moglie. Egli assiste e contabilizza in maniera ossessiva i movimenti che precedono le uscite e il tempo delle sue assenze, immagina nel dettaglio gli avvenimenti che vi accadono, come se le fughe di lei servissero a dare un valore alla sua esistenza di recluso e a scandirne i ritmi. Poi la moglie parte e lui la insegue, e in quella notte strana e imprevedibile, in un barlume di consapevolezza, confessa ad Esti, la casuale compagna di viaggio, la sua follia. Quel bisogno di avere vicino sua moglie che gli fa accettare l'inaccettabile, il dolore del tradimento e la dipendenza emotiva che lo porta quasi a diventare complice dei due amanti. Nel romanzo si respira un'atmosfera claustrofobica e morbosa. Si percepisce la pena dell'uomo ingannato e la lucida follia che si cela dietro l'accettazione passiva di uno stato consolidato: il tradimento di lei. Dall'altra le corse affannose di lei per tenere in piedi un quadro di vita apparentemente normale, dove ogni cosa ha il suo posto preordinato anche in una situazione che è l'emblema del disordine e della menzogna o forse, proprio per questo. Si avverte una sensazione di innaturalità, di pericolo imminente, come quando basta un minuscolo particolare a far crollare tutto il gioco faticosamente assemblato.

Con il secondo romanzo, Col corpo capisco, Grossman affronta la relazione madre-figlia descrivendone le reciproche differenze da cui sembrano scaturire le difficoltà ad incontrarsi.

E' un confronto tra donne, diverse per età e per esperienza di vita, che nel momento della malattia si rivedono e tentano di ricucire i lembi di quella porzione di vita che hanno condiviso. La madre, quasi costretta dal bisogno della figlia, affronta ricordi sepolti da tempo per tentare un'ultima estenuante rielaborazione.

La figlia propone, attraverso la scrittura, la sua interpretazione personale dei fatti, forse in un ennesimo tentativo di catturare l'essenza di una madre che le è sempre sfuggita, che ha percepito, sin da bambina, in maniera confusa e distante.

Due donne vicinissime eppure distanti che provano insieme e senza ipocrisie a dare un'interpretazione univoca a ciò che è stato, in un ultimo estremo tentativo di rappacificarsi.
Laura P.

LO SCAFFALINO



Gandini e Piumini *Fiabe Siciliane*

Questo libro parla di fiabe siciliane e io ve ne racconto in poche parole una : parla di Nico pesce che diventò un pesce perché la mamma l'aveva sgridato.

Io consiglio questo libro ai bambini che vengono sgridati spesso perché Nico diventò mezzo pesce per colpa di una sgridata. Manuel

Nico Orengo *Spiaggia, sdraio e solleone*

Questo libro parla di poesie che sono un po' pazze perché descrivono degli oggetti e come essi vengono sfruttati. Consiglio questo libro a chi ama le poesie estive. Manuel

Eoin Colfer *Artemis Fowl*

Londra, famiglia di ladri internazionali, Artemis Fowl è il loro unico figlio, dodicenne, a sua volta ladro internazionale. Dopo aver scoperto, per caso, l'esistenza di una civiltà sotterranea costretta a rifugiarsi nel sottosuolo per aver perso una interminabile battaglia contro gli uomini, decide di rapire un membro di questo popolo, che è quello degli elfi e degli gnomi. In seguito ad approfonditi studi scopre che ad intervalli regolari gli gnomi, per potersi ricaricare di magia, debbono risalire dal sottosuolo e durante un'escursione in un bosco irlandese riesce a catturare Spinella Tappo, poliziotta di una città del sottosuolo. Come riscatto verranno richieste 24 tonnellate d'oro. Riuscirà Artemis con i suoi occhiali a raggi X, i computer ultramoderni e le telecamere in tutta la villa a ricevere il riscatto richiesto ?

Eva

Bianca Pitzorno *Ascolta il mio cuore*

Quando nella IV D femminile del 1950 arriva una nuova maestra, soprannominata Arpia Maria? Nessuno, all'inizio, pensa che ogni giornata potrà trasformarsi in una guerra. Compiti e minacce spaventano Prisca, Elisa e Rosalba ma, dopo poco tempo la maestra manesca e leccapiedi viene imbrogliata dalle alunne, stufe di subire le sue ingiustizie. Una storia avvincente e irreale scaturita dalla fantasia di una delle più grandi scrittrici sarde del dopoguerra. Eva

Bruce Caville *La regina degli Unicorni*

In un mondo parallelo alla terra, chiamato Luster, sono stati esiliati dagli uomini gli unicorni. Solo uno di essi rimane sulla terra come guardiano. Gli altri possono tornare solo saltuariamente, grazie a sette portali che sono aperti da altrettanti ciondoli di proprietà di Arabella 'luce di stelle' : la regina degli unicorni. I cacciatori, loro nemici da sempre, minacciano Luster e le sue insolite creature. Ma gli unicorni non sono soli nella lotta per la salvezza. Diana, una loro fedele amica li aiuterà a scacciare i nemici e a ricondurre a casa l'amata nipote della regina, l'erede al trono. Una storia travolgente ed entusiasmante, piena di fantasia e colpi di scena. Ma le avventure non finiscono qui... Eva

